

VII Commissione

LA FEDE E IL MINISTERO PRESBITERALE

Introduzione

Il senso della nostra vita cristiana si trova nell'articolo della professione di fede che dice: «per noi e per la nostra salvezza è disceso dal cielo». Dio è venuto per noi, per la nostra salvezza, in modo che possiamo diventare figli di Dio e ricevere la vita eterna. Questo evento salvifico aiuta a comprendere anche l'identità del presbitero. Tante volte, nella pratica, il ministero presbiterale è compreso dentro una visione funzionalistica di “professionista del sacro”, o, ancora peggio, su una concezione “politica” che gli dà dignità e valore solo se attivo nel sociale. Tutto questo ha sovente mortificato la dimensione più connotativa e sacramentale: il presbitero è ministro e servo di Cristo, elargisce i tesori della grazia divina. Nonostante i suoi limiti, egli stesso è di Cristo ed è misteriosa presenza nel mondo. È da questo legame con Dio Trinità e con la sua rivelazione d'amore che si può cogliere la grandezza del sacro ministero nella Chiesa, al di là delle capacità e talenti, dei limiti e delle miserie dei singoli.

Premessa

La Chiesa che è in Trieste, situata nel tempo e nella storia, è influenzata da processi che si sviluppano nella cultura e interessano tutto il popolo di Dio e i suoi ministri. Prima di tutto riconosciamo l'azione provvidenziale di Dio che è presente anche oggi con la sua amorevole cura per ogni uomo e ogni donna. Mai la storia dell'umanità è orfana di questa divina presenza, e tutto ciò che è realmente umano è anche realmente cristiano.

Ma questi processi culturali sono anche condizionati da quella che Giovanni Paolo II definì una “cultura di morte”, frutto della negazione di Dio, che si realizza in un modo di vivere contrario alla dignità della persona umana.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di riappropriarci di quel dono cristiano che consiste nella trasformazione della stessa natura più intima dell'uomo. Solo Dio può compiere per mezzo dello Spirito Santo un cambiamento radicale, lui, come recita il Credo, è venuto per “dare la vita”. Formare significa dare l'aspetto di qualcosa, o nel nostro caso, di “Qualcuno”. Anche nella formazione specifica del sacerdote, come in quella di ogni credente, è richiesto un abbandono del tutto singolare all'opera dello Spirito Santo. Per questa ragione va sempre evitato il pericolo dell'attivismo, del ritenere che l'efficacia della propria azione pastorale dipenda dalla personale bravura. Un punto questo che ben considerato può certamente dare fiducia a quanti, in un mondo ampiamente secolarizzato e sordo alle istanze della fede, facilmente potrebbero scivolare nello scoraggiamento, e da questo nella mediocrità pastorale e nella tiepidezza.

Proposizioni

1. IMPEGNO VOCAZIONALE

La situazione da cui provengono i candidati al seminario riflette la cultura odierna: ci troviamo in un mondo sempre più secolarizzato, e alcuni candidati dimostrano un tratto ancora adolescenziale, una scarsa preparazione dottrinale e una vita di fede non approfondita. È necessario, perciò, avere una cura molto più attenta per una formazione integrale. Per questo si propone di incrementare i percorsi propedeutici al Seminario, sui quali la Diocesi già da anni lavora. In questi itinerari si fortifichi l'esperienza di fede personale e si curi la formazione umana, affinando la sensibilità alla vita comunitaria. Una delle prime fonti della pastorale vocazionale è la gioiosa testimonianza dei

presbiteri: a tal fine, ogni sacerdote e ogni singola comunità cristiana si preoccupino del fiorire delle vocazioni istituendo anche tempi di preghiera e sostenendo quest'opera pastorale così importante.

2. LA PREPARAZIONE AL SACERDOZIO: IL SEMINARIO

Nei primissimi anni della formazione, è necessario porre come obiettivo la crescita della fede personale dei seminaristi, aiutandoli a raggiungere una intimità seria con il Signore Gesù Cristo nello Spirito Santo e aiutarli così a vedere le opere di salvezza da Dio compiute nella loro vita. È da tenere anche presente che alcuni seminaristi provengono da nuovi movimenti ecclesiali. Questi sono una "risposta provvidenziale" per la nostra società (Giovanni Paolo II) e arricchiscono la nostra Diocesi. Si ritiene necessario proporre nella formazione dei seminaristi alcuni incontri di conoscenza di questi doni di Dio, affinché i candidati possano al meglio porsi al servizio delle necessità della Chiesa che è in Trieste. Infine, la formazione dei futuri presbiteri deve evidenziare il carattere missionario di questa chiamata, che si manifesta nella necessità di una "nuova evangelizzazione" diretta alle periferie esistenziali della nostra società, da intendersi prima di tutto con quanti sono lontani da Dio e dalla sua Chiesa. Nei due seminari della Diocesi, si abbia particolare cura nel formare i futuri presbiteri alla conoscenza della lingua slovena, per meglio servire la Chiesa che è in Trieste.

3. LA SPIRITUALITÀ DEL PRESBITERO

La fonte e la specificità della spiritualità del presbitero nascono dalla sua identità: egli, conformato a Gesù Cristo Capo e Pastore, ne è ripresentazione sacramentale nella Chiesa, e in quanto tale è chiamato ad intercedere per il popolo mediante l'amministrazione dei Sacramenti e la preghiera dell'Ufficio Divino. La gioia che nasce dall'incontro intimo con Cristo si riflette nella vita del presbitero e dà forza a tutto il suo ministero. La spiritualità presbiterale intimamente vissuta è anche un bel segno vocazionale: testimonianza di fede, di preghiera, di comunione fraterna nella Chiesa, di carità caratterizzata dall'umiltà e comunicata nella semplicità sono elementi che riescono a parlare al cuore di ogni persona. La spiritualità del presbitero deve portarlo a vivere la sua unzione per meglio affrontare la sua funzione. Tale spiritualità porterà sempre il sacerdote a vivere una esistenza improntata sulla sobrietà e sulla semplicità evangelica.

4. IL PRESBITERO E IL VESCOVO

Il sacramento dell'ordine è realizzato dallo Spirito Santo che, per l'imposizione delle mani e la preghiera del Vescovo, configura il candidato a Cristo. A motivo di questa dinamica sacramentale, il presbitero è chiamato a vivere una vera figliolanza verso il proprio Vescovo, come Gesù Cristo è unito al Padre nel compiere la sua volontà. Il presbitero sa che il primo pastore della Diocesi, di ogni singola parrocchia, di ogni attività pastorale è il Vescovo, il quale esercita il suo sacerdozio con la collaborazione del collegio dei presbiteri: tale consapevolezza conduca i presbiteri della nostra Diocesi a vivere l'unico sacerdozio ministeriale, che dipende dalla comunione con il Vescovo, approfittando di ogni occasione per poter rinnovare questa comunione. L'obbedienza al proprio Vescovo è la prima manifestazione di questa comunione, alimentata dal dono dello Spirito Santo e accolta in un'intensa vita spirituale personale.

5. IL PRESBITERO E GLI ALTRI PRESBITERI

In forza del sacramento dell'ordine ogni presbitero è inserito nel presbiterio, che è una vera famiglia cui si entra a far parte con l'ordinazione sacerdotale. Esperienze di fraternità, di condivisione presbiterale e di alcuni momenti della giornata possono aiutare concretamente a realizzare tale sacramentale unità, facendo sì che i presbiteri non si chiudano in loro stessi, soprattutto nei momenti di crisi e donando a tutti una testimonianza evangelica di comunione. Sarebbe importante che i presbiteri che collaborano alla stessa parrocchia possano vivere insieme, in modo tale che i

presbiteri più anziani possano sostenere e consigliare i più giovani, e i presbiteri più in forza possano essere d'aiuto a quelli che vivono delle difficoltà fisiche. Se ciò non fosse possibile si potrebbe pensare ad alcuni momenti comunitari e di condivisione, per esempio durante i pasti o la preghiera comune di una parte dell'Ufficio Divino, anche fra parroci di parrocchie differenti che vivono da soli. È inoltre essenziale la collaborazione, l'amicizia tra presbiteri che abbia un respiro più ampio del semplice lavoro pastorale.

Una particolare unità si faccia con i numerosi presbiteri religiosi presenti nella nostra diocesi con il loro proprio carisma, e alla cui sapiente azione pastorale sono affidate molte parrocchie. Momenti di conoscenza reciproca e di condivisione possono alimentare quella fraternità che il servizio all'unico Signore rende efficace.

6. IL PRESBITERO E LA PARROCCHIA

Il parroco e i sacerdoti collaboratori devono in primo luogo comprendere che la Parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso le varie attività, la Parrocchia incoraggia e forma tutti i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. La parrocchia non è una struttura caduca, proprio perché ha una grande plasticità può assumere forme diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità.

Per attuare ciò è necessario che il presbitero sappia stare tra la gente, disponibile a chi bussa alla sua porta. È fondamentale mettere i presbiteri in condizione di non essere troppo assenti dalla parrocchia. Per fare ciò è necessario che i presbiteri siano esentati dai troppi impegni extra parrocchiali che non li rendono in grado di esercitare la propria paternità pastorale e spirituale presso la comunità. Si propone la riformulazione normativa delle responsabilità burocratiche dei preti: una maggior corresponsabilità laicale effettiva in campo giuridico, economico e amministrativo, agevolerebbe il vissuto presbiterale più concentrato sulle relazioni pastorali. L'accusa di "assenza del padre" può colpire anche i ministri ordinati che, presi da molti, troppi impegni e appuntamenti esterni allo stare con i figli e le figlie di ogni età affidati alla loro cura pastorale; questa accusa può diventare corrosiva del proprio equilibrio celibatario.

La parrocchia è anche il luogo di incontro nelle legittime differenze dei ministeri, dei cammini e movimenti ecclesiali che il pastore ha il compito di conoscere, far convivere nella comunione e nell'unità di tutta la comunità parrocchiale.

7. I PRESBITERI E I LAICI

Il destinatario principale della cura pastorale del presbitero è il popolo cristiano. I presbiteri e i laici sono un solo Corpo di Cristo, e il presbitero, presenza ministeriale del Capo del Corpo che è Cristo, è al servizio del sacerdozio battesimale di tutti i fedeli. Pecore e pastori, quindi, devono avere il buon profumo di Cristo (cfr. 2 Cor 2,14-15) Vanno evitate le distorsioni della laicizzazione dei preti, del clericalismo dei laici e dell'accentramento di entrambi. A tal fine, la formazione dei laici è un impegno primario: il presbitero non si può accontentare che i fedeli abbiano una conoscenza superficiale della fede, ma deve cercare di dare ad essi una solida formazione. Essa li aiuterà a svolgere pienamente il proprio ruolo di animazione cristiana dell'ordine temporale (politico, culturale, economico, sociale e lavorativo). La formazione dei laici, con il suscitare in essi collaborazione e corresponsabilità, permetterà al sacerdote di essere più libero di curare ancor meglio i suoi impegni primari, quali la predicazione, la celebrazione dei sacramenti e la direzione spirituale. I laici ben formati possono aiutare efficacemente nelle diverse attività pastorali, quali: preparazione dei bambini alla prima comunione e confessione o dei giovani per la cresima, la pastorale familiare, la catechesi per quelli che stanno per sposarsi, ecc.

8. PRESBITERI, MOVIMENTI E ASSOCIAZIONI

Dio suscita nella Chiesa i carismi necessari per il tempo attuale; questi carismi sono il segno che la Chiesa è condotta dallo Spirito Santo e non dalle sole forze, dai soli calcoli o dalle sole strategie dell'uomo. Per questo motivo, si propone che i presbiteri sviluppino la disponibilità a conoscere e discernere tali segni dell'agire divino. San Paolo insegna che «vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune» (1Cor 12, 4-8). Spetta al parroco, pastore di tutta la comunità parrocchiale, attenersi al discernimento della Chiesa e del Vescovo sulle autentiche espressioni dello Spirito Santo, esercitare la propria responsabilità per il bene di tutta la comunità parrocchiale. Ciò significa accogliere la proposta formativa e spirituale dei diversi cammini ecclesiali riconosciuti, associazioni, movimenti e cammini legati agli ordini religiosi, compatibilmente alle esigenze di tutta la comunità, ascoltando il Consiglio pastorale.

9. LA DIMENSIONE MISSIONARIA DEL PRESBITERATO

Il dono spirituale ricevuto dai presbiteri nell'ordinazione non li abilita ad una missione limitata e ristretta, bensì ad una vastissima e universale missione di salvezza. I presbiteri ricordino che ad essi incombe la sollecitudine di tutte le chiese (*Presbyterorum Ordinis*, 10). Essa si esprime nella missionarietà, ossia nella disposizione a servire Cristo e la sua Chiesa in ogni luogo e situazione, specie verso i più poveri. La diversità dei carismi presenti nelle diverse parrocchie, la tendenza a "installarsi" in un determinato ambiente e i legami affettivi con i parrocchiani, tante volte sono da ostacolo alla disposizione a cambiare parrocchia. La vita in preghiera, l'assidua partecipazione ai sacramenti, la formazione permanente e le esperienze di collaborazione sacerdotale siano d'aiuto ai presbiteri perché possano seguire Cristo ovunque sia necessario. La chiamata ad una missione particolare è sempre una gioia per tutta la Diocesi: si trovi uno spazio nella formazione dei presbiteri per sostenere quanti si sentono chiamati a servire la Chiesa nei luoghi più poveri del mondo e anche lì dove il messaggio di Cristo stenta ad arrivare a causa della scarsità del clero. Tutta la Chiesa che è in Trieste sostenga nella preghiera i sacerdoti della nostra Diocesi che hanno lasciato tutto per seguire e annunciare il Signore in terre lontane. L'impegno in favore delle periferie esistenziali, ossia di quelle in cui Dio è considerato lontano dalle persone e dalle situazioni, è impegno permanente della chiesa e dei suoi ministri.

10. IL PRESBITERO E LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Già Papa Paolo VI ha espresso le condizioni che obbligano tutti a rivedere i metodi a cercare con ogni mezzo di studiare come portare all'uomo moderno il messaggio cristiano. La parrocchia non è soltanto il luogo dove si fa la catechesi, ma è l'ambiente vivo dove attuare la nuova evangelizzazione, pertanto, essa è in missione permanente. Proponiamo che i presbiteri della Diocesi di Trieste dirigano i propri sforzi sempre più verso l'annuncio ai lontani. I presbiteri preparino i laici della parrocchia perché siano inviati ad annunciare Cristo, ricordandosi che la Chiesa è mistero di comunione e di missione. I fedeli hanno bisogno di essere incoraggiati dai propri pastori affinché non abbiano paura di annunciare la fede con franchezza: la fede si rafforza donandola.

11. IL PRESBITERO E IL CELIBATO

Il sacramento dell'ordine fa partecipe il sacerdote, non solo del mistero di Cristo sacerdote, maestro, capo e pastore, ma, in qualche modo, anche di Cristo servo e sposo della Chiesa. Il Presbitero è chiamato a vivere la sua castità nel celibato, come un amore di totale dedizione al Signore. I presbiteri rinnovino ogni giorno questo impegno, collegandolo alla paternità spirituale, perché siano sempre più identificati a Cristo, sposo della Chiesa. Come Abramo, anche il presbitero diviene

padre di molti popoli e trova nella crescita cristiana che gli fiorisce intorno, la ricompensa alle sue fatiche e sofferenze del suo quotidiano servizio. Sul piano soprannaturale come su quello naturale, la dimensione della paternità non finisce con la nascita, ma si estende ad abbracciare tutta la vita, il presbitero accompagna il cristiano dalla nascita, fino alla sua morte. Ogni presbitero guardi alla grandissima dimensione della paternità spirituale quale dono a tutto il ministero sacerdotale svolto.

12. LA FORMAZIONE PERMANENTE DEI PRESBITERI

Il presbitero ha un bisogno costante di approfondire la sua formazione, essa non si esaurisce mai, anzi, deve durare per tutto il tempo della missione sacerdotale. Per poter mettere in pratica questa formazione permanente, la Diocesi di Trieste propone i ritiri mensili per i presbiteri e gli incontri del clero giovane. Come tutti, anche i presbiteri hanno diversi momenti nella propria vita, e per vari motivi possono affrontare dei periodi di crisi vocazionale o anche di fede. Il pericolo maggiore si ha quando queste difficoltà vengono affrontate da soli: la comunità tutta è chiamata a sostenere il sacerdote che vive un momento di difficoltà. Ma la formazione permanente è, prima di tutto, impegno e responsabilità del singolo sacerdote, chiamato a fare dello studio e dell'aggiornamento permanente un impegno personale imprescindibile. Una particolare cura si deve avere nello studio e nel conseguente utilizzo dei mezzi di comunicazione sociale che vanno usati con saggezza, prudenza e discernimento.

13. IL PRESBITERO E LA DEVOZIONE A MARIA

Maria Santissima, quale Madre di Cristo e Madre della Chiesa è madre di ogni sacerdote, per questo esiste una relazione profonda tra la Madre di Gesù e i presbiteri. Qui è radicata la spiritualità mariana di ogni presbitero. È necessario che ogni sacerdote approfondisca la sua relazione personale con la Vergine Maria. Ogni presbitero non deve dimenticare che Maria Santissima, in quanto madre, è anche la più eminente formatrice del suo sacerdozio: non è solo una questione di devozione affettiva, ma di reale partecipazione alle Sue virtù.

Di grande esempio sono i presbiteri che hanno vissuto prima di noi il loro servizio sacerdotale nella Diocesi di Trieste, come il Beato Francesco Bonifacio e i Servi di Dio Jakob Ukmar e Marcello Labor.

14. STESURA DI UN DIRETTORIO

Il Sinodo Diocesano chiede che il Vescovo predisponga un Direttorio per il ministero presbiterale. In esso si attueranno concretamente le linee fondamentali che sono state votate in questo documento e negli altri documenti sinodali.

VIII COMMISSIONE

DIACONATO PERMANENTE

Nota introduttiva

Il Concilio Vaticano II nella costituzione dogmatica *Lumen Gentium* auspica che “il diaconato in futuro potrà essere restituito come proprio e permanente grado della gerarchia” (LG 29).

Paolo VI con il *motu proprio* “*Sacrum diaconatus*” (18 giugno 1967) reintroduce nella Chiesa latina il diaconato permanente, al quale “possono essere chiamati uomini di età più matura¹ sia celibi che coniugati”².

La Conferenza episcopale italiana con il documento esplicativo “La restituzione del Diaconato permanente” del 29 dicembre 1971, recepisce le indicazioni del *motu proprio* di Paolo VI per la “riviviscenza” del diaconato permanente.

Il 31 maggio 1972 il Segretario generale della CEI invia a tutto l’episcopato italiano il documento “Norme e direttive per la scelta e la formazione dei candidati al ministero diaconale”.

La Chiesa tergestina con un documento del Consiglio Presbiterale approvato dal vescovo mons. Lorenzo Bellomi in data 15 gennaio 1984, introduce il diaconato permanente in Diocesi³.

Proposizioni

Identità dei Diaconi permanenti

1. “In un grado inferiore della gerarchia stanno i Diaconi, ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il ministero” (LG 29). Il Diacono, con l’imposizione delle mani, riceve la grazia sacramentale che lo sosterrà nel suo ministero (LG 29), diventando colui che nella Chiesa è segno sacramentale della diaconia cristiana, che è perfetta obbedienza al Padre e concreta ministerialità nella carità, quale novità nell’incontro tra Dio e l’uomo.
2. Il Diacono è per sua natura “collaboratore del Vescovo” (LG 20) nel servizio della Comunità cristiana, promuovendo la comunione, e vivendola, con il Vescovo ed i presbiteri (LG 29). Il Diacono permanente appartiene al “*corpus* diaconale” che, assieme a quello dei presbiteri, è sacramentale *munus* per l’esercizio del ministero episcopale in una Chiesa particolare.
3. Al fine di recepire tali riflessioni conciliari, facendo conoscere questo prezioso ministero, il Sinodo diocesano chiede che si prepari un direttorio per il Diaconato permanente, nel quale si prendano in esame le delicate questioni quali il discernimento dei candidati, la loro formazione, il concreto esercizio pastorale nella Chiesa che è in Trieste. Il Direttorio renderà attuative le linee che il Sinodo Diocesano ha elaborato in questo documento.

Ministerialità del Diacono

4. Il Diacono, sia celibe che coniugato, inserito nelle realtà sociali e del lavoro, dia buona testimonianza di Cristo, con le virtù umane e cristiane animate dall’evangelica carità. Il ministero del Diacono è essenzialmente quello di essere dedito “alla carità e all’assistenza” (LG

¹ Cioè dal trentacinquesimo anno (vedi *Sacrum diaconatus* cap III n.12)

² PAOLO VI, *Sacrum diaconatus*, cap III n 11

³ Documenti della Chiesa di Trieste n.8: Il Diaconato permanente nella Chiesa Tergestina (1 introduzione, 3 capitoli, 1 conclusione)

29). Per questo motivo, il Sinodo esprime la sua convinzione che ai diaconi va affidata l'animazione e la responsabilità della carità all'interno delle parrocchie. Il loro inserimento nel mondo del lavoro può essere un'utile risorsa per la pastorale degli ambienti, in comunione con i laici ivi presenti.

5. La prima ministerialità per il Diacono coniugato è la vita cristiana nella sua famiglia e la realizzazione nella vocazione sponsale che è propria del sacramento del matrimonio.
6. "È ufficio del diacono, secondo le disposizioni della competente autorità, amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito funebre e alla sepoltura" (LG 29). Tutto ciò il Diacono compia su mandato del Vescovo e in accordo col Presbitero-Parroco, in quanto solo questi presiedono il Popolo di Dio nella ministerialità di Cristo Capo e Pastore.
7. Il Sinodo, principalmente Sinodo della fede, chiamato a focalizzare la sua attenzione alla trasmissione della fede e al versante educativo di tale compito urgente, sottolinea anche la preziosa opera di collaborazione dei diaconi nel servizio della catechesi, nei tempi e nei modi che il Direttorio stabilirà. Si valuti con attenzione il coinvolgimento del diacono coniugato, insieme con la sua sposa, nella catechesi e nella spiritualità matrimoniali.

Necessità di far comprendere il diaconato permanente

8. È doveroso far conoscere in Diocesi l'identità del ministero diaconale ed il suo significato per la Chiesa universale e particolare, sottolineando l'apostolicità di questo grado del sacramento dell'Ordine che a tutti richiama l'atteggiamento salvifico di Cristo-servo. Mai il ministero diaconale dev'essere presentato come soluzione di ripiego alla mancanza di presbiteri.
9. Sarà cura delle singole parrocchie individuare tempi e modi affinché il diaconato permanente sia presentato ai fedeli; ma, al tempo stesso, si auspica che il Centro diocesano per il diaconato si faccia promotore di iniziative, anche a livello diocesano: una giornata di riflessione e testimonianza sul diaconato; incontri periodici tra i diaconi e quanti, in Diocesi, si sentono chiamati al diaconato.

Necessità di alimentare la comunione tra i Presbiteri e i diaconi permanenti

10. Il Sinodo stabilisce che si promuovano in Diocesi occasioni di riflessione utili a evidenziare la comunione tra i presbiteri e i diaconi e a far conoscere l'identità e la missione del Diacono permanente.
11. I parroci accolgano con spirito fraterno i diaconi permanenti che il Vescovo assegna a loro e affidino ad essi incarichi adeguati al loro ministero.

Promozione della vocazione diaconale

12. La vocazione al diaconato permanente, come ogni altra vocazione al ministero ordinato, è un evento di Grazia, vissuta in un contesto ecclesiale. Si auspica pertanto che il Centro diocesano per le vocazioni, nel riconoscere la chiamata al diaconato permanente come una delle vocazioni ordinarie, d'accordo con il Centro diocesano per il diaconato permanente, dia vita a una pastorale vocazionale per il diaconato.
13. È necessario un discernimento nei confronti di quanti manifestano il proposito di accedere al grado del diaconato. I candidati devono essere uomini già inseriti nella comunità cristiana e aver già esercitato con impegno opere di apostolato; essere persone umanamente equilibrate e capaci di promuovere la comunione e il dialogo; essere dotati di autentico spirito di servizio, avendone dato già prova in seno al proprio matrimonio, nell'ambito familiare e nel proprio lavoro o

professione. Nel caso di candidati coniugati si richiada l'assenso esplicito e positivo della moglie a tale vocazione del marito. A queste attitudini fondamentali è auspicabile che si aggiunga, salvo casi particolari, una preparazione culturale garantita dal possesso di un diploma di scuola media superiore.

La formazione dei diaconi

14. Nel cammino formativo in vista dell'ordinazione diaconale e dell'inserimento del candidato, nella ministerialità della nostra Chiesa particolare, come durante la formazione permanente, non si prescinda da queste attenzioni, da sviluppare nel direttorio:
 - la formazione liturgica, che dovrà prevedere l'istruzione dei diaconi riguardo al loro servizio all'altare e al corretto svolgimento delle liturgie dei sacramenti e dei sacramentali di loro competenza;
 - la formazione spirituale, che attraverso una figura di riferimento (il padre spirituale) aiuterà il candidato a fare propria quella vita interiore dove l'unione con Dio sia alimentata dai sacramenti (Eucaristia e Confessione), dalla preghiera personale e comunitaria, dalla liturgia delle Ore e dalla meditazione, per conformarlo sempre più a Cristo Servo;
 - la formazione pastorale, curata e approfondita sotto la guida dal proprio parroco, senza escludere tutte quelle occasioni formative (corsi, approfondimenti, aggiornamenti) che possano rendersi opportune per il servizio da svolgere. La formazione dovrà introdurre il candidato nel complesso e vasto mondo della carità.
 - la formazione biblico-teologica, tappa necessaria per un corretto svolgimento del servizio pastorale, in modo particolare della predicazione e dell'omelia, alle condizioni previste dal Diritto. A tale scopo è auspicabile anche una conoscenza di base della lingua slovena.
 - la formazione culturale, importante bagaglio che arricchisce la totalità della persona umana, alimenta la catechesi, offre spazi di dialogo con quanti si incontrano nei vari ambiti lavorativi e familiari, non va mai trascurata nella formazione a nessun ministero ecclesiale.
15. Il tempo per la formazione al ministero del diaconato deve essere congruo sia per gli studi che per la maturazione spirituale al ministero. Concluso il periodo formativo, la domanda di ordinazione va sottoposta alla commissione diocesana per gli ordini, presieduta dal Vescovo che valuterà l'idoneità del candidato.
16. I candidati al diaconato permanente possono essere coniugati o celibi. In entrambi i casi deve essere appurata la maturità affettiva. Per i coniugati, si devono accertare un rapporto maritale equilibrato ed una premurosa attenzione per l'educazione umana e cristiana dei figli.
17. I candidati celibi al diaconato devono avere una formazione particolare, impostata su una seria vita comunitaria, da svolgersi in seminario, attenta al discernimento della vocazione al celibato per il Regno. Il direttorio per la vita e il ministero dei diaconi deve dedicare una sezione appositamente a questa importante scelta per la vita.

PRESIDENZA DEL SINODO DIOCESANO

SCHEMA DOCUMENTO CINQUE

LINEE PER LA PREGHIERA PERSONALE E IN FAMIGLIA

«"Grande è il Mistero della fede". La Chiesa lo professa nel Simbolo degli Apostoli (parte prima*) e lo celebra nella Liturgia sacramentale (parte seconda*), affinché la vita dei fedeli sia conformata a Cristo nello Spirito Santo a gloria di Dio Padre (parte terza*). Questo Mistero richiede quindi che i fedeli vi credano, lo celebrino e ne vivano in una relazione viva e personale con il Dio vivo e vero. Tale relazione è la preghiera.»

(Catechismo della Chiesa cattolica n. 2558)

* Del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Proposizioni

9.01 La preghiera personale e quella elevata a Dio nell'intimità della famiglia sono la realtà spirituale in cui vivere un intimo rapporto con Dio, accettando, ricambiando e trasmettendo il dono della sua amicizia. La preghiera, anelito libero alla Trinità, assume un valore *personale* e insieme *comunitario* per tutti gli uomini di buona volontà. Ogni battezzato, nella propria lingua, ogni famiglia, piccola Chiesa domestica e la Chiesa tutta, in comunione con i Santi, sono chiamati a valorizzare la preghiera, a pregare in unità e allo stesso tempo ad insegnare a pregare.

PREGHIERA PERSONALE

9.02 La preghiera personale è l'espressione di una vita di relazione tra l'uomo e Dio; è contemplazione, silenzio per poter ascoltare, risposta, dialogo d'amore; è docilità all'azione dello Spirito Santo; è lasciarsi svuotare per lasciarsi riempire di Lui; è ricerca di comunione tra la nostra vita e Lui. Pregare è rivolgersi al Signore con umiltà, rendergli lode, onore e grazie, richiedere aiuto, intercessione. Le sfaccettature della preghiera sono infinite quanto i modi di pregare. La preghiera è il respiro dell'anima (Papa Francesco), è l'incontro tra lo sforzo umano e l'azione salvifica di Cristo nel quale si rinnova costantemente l'affidamento della Chiesa al Signore. La preghiera per sua natura è imprescindibile dal rapporto con Dio, perciò è e resterà sempre fondamentale per ogni uomo. La preghiera rende capaci di vivere concretamente la nostra fede; pertanto non è sacrificabile alla logica consumistica e frenetica dei nostri giorni. I cristiani sono chiamati a trovare un equilibrio tra le proprie occupazioni per dare spazio alla preghiera personale quotidiana.

9.03 Ovunque ci si può raccogliere in un intimo dialogo con Dio. Alcuni ambienti, tuttavia, possono favorire la preghiera: la meraviglia della natura, che porta le tracce del Creatore; l'intimità della propria abitazione; la chiesa abitata dalla divina Presenza. Essenziale è il silenzio interiore, che apre alla preghiera in ogni momento e in ogni luogo. È auspicabile che le chiese della Diocesi rimangano aperte il più possibile per favorire la preghiera nelle varie ore della giornata. Va anche promossa maggiormente l'esposizione e l'adorazione del Santissimo Sacramento.

9.04 Una corretta vita di preghiera aiuta ad evitare una religiosità disordinata, a cadere nel sentimentalismo o nella superstizione. I Sacerdoti abbiano una particolare cura nell'educazione alla preghiera, nella proposta dell'accompagnamento e/o della direzione spirituale personale, costante, continua, per la maturazione della fede nelle diverse tappe esistenziali. I Consacrati, specialmente coloro che hanno compiuto una scelta di vita contemplativa, possono offrire iniziative mirate alla conoscenza e alla trasmissione della bellezza della preghiera.

9.05 «Poiché la vita di Cristo nel suo Corpo mistico perfeziona ed eleva anche la vita propria e personale di ogni fedele, deve essere del tutto esclusa qualunque opposizione tra preghiera della Chiesa e preghiera privata; anzi, bisogna mettere in maggior rilievo e sviluppare più ampiamente i rapporti che esistono tra l'una e l'altra» (*Paolo VI, Costituzione apostolica "Il canto di lode"*). Per questo, i fedeli siano formati alla scuola della ricchissima tradizione cristiana, promuovendo in primo luogo nelle parrocchie la preghiera quotidiana della Liturgia delle Ore (particolarmente Lodi Mattutine e Vespri), implorazione di tutta la famiglia umana, che Cristo associa a se stesso. La recita dell'Ufficio, quindi, fa riconoscere l'eco delle nostre voci in quelle di Cristo e quelle di Cristo in noi.

9.06 Si curi che nelle case cristiane vi sia uno spazio privilegiato e ben visibile per il testo della Sacra Scrittura, fonte principale di tutta la preghiera cristiana. Più che ornamento di un angolo della casa, però, il testo biblico particolarmente tramite la lectio della Liturgia delle Ore, fa dell'intera vita dei fedeli una liturgia, «mediante la quale essi si dedicano in servizio di amore a Dio e agli uomini, aderendo all'azione di Cristo che con la sua dimora tra noi e con l'offerta di se stesso, ha santificato la vita di tutti gli uomini», (*Paolo VI, Il canto di lode*). Anche la presenza del Crocifisso, delle icone – tipiche della tradizione della Chiesa Orientale – e del Presepio nel tempo di Natale possono richiamare alla necessità di meditare sui misteri della vita del Signore. Sono segni dell'identità cristiana che vanno ripresentati con coraggio in un tempo in cui si tende ad eliminare i riferimenti all'identità cristiana del nostro popolo. Si facciano conoscere anche i "pii esercizi" e si promuova la recita del S. Rosario particolarmente nei tradizionali mesi mariani di maggio e ottobre: tale preghiera, recitata nelle parrocchie e nelle case, fa meditare sui misteri della vita di Cristo, centro dei nostri pensieri e delle nostre azioni.

9.07 Il prolungamento della vita e il lento ricambio generazionale costituiscono una delle sfide che la nostra Diocesi è chiamata ad affrontare. La preghiera è consolazione nei momenti di tristezza e solitudine: il Sinodo auspica che si sappiano indicare strade opportune per raggiungere gli ammalati e gli anziani, spesso soli e abbandonati. La visita agli infermi e agli anziani nelle abitazioni, nelle case di riposo e negli ospedali da parte dei sacerdoti, dei diaconi, dei ministri straordinari della Comunione e dei volontari sia organizzata e sia promossa in ogni parrocchia con paziente carità, attenta a rafforzare la speranza nella vita eterna.

9.08 Trieste, città di mare, crocevia di popoli e religioni, è luogo privilegiato per raccogliere la sfida dei mezzi d'informazione. La stampa, la radio, internet, sono opportunità per un vero e proprio apostolato, sia come pubblicità delle iniziative in atto che come strumenti per la nuova evangelizzazione. La diffusione dei mezzi informatici ha avuto un grosso impatto sugli odierni stili di vita e se ne deve tener conto anche quando si parla di fede, preghiera e Parola di Dio.

Aprirsi alle nuove tecnologie non significa rinunciare al rapporto personale, che mai potrà essere sostituito, ma un costante richiamo nell'utilizzare un linguaggio aggiornato, uno spazio molto frequentato, soprattutto dai più giovani, per annunciare e condividere la fede nel Dio ricco di misericordia e di amore, rivelato in Cristo.

La Chiesa di Trieste si impegni a educare i fedeli all'uso corretto e responsabile dei nuovi mezzi informatici e a diffondere le molteplici proposte spirituali offerte dalla rete per conoscere, meditare e pregare la Parola di Dio.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

9.09 Nella società odierna si assiste all'aggressione del concetto di famiglia naturale. Essa si sta trasformando in altri modelli di legami pseudo-familiari. Se da una parte s'è presa coscienza della vocazione della famiglia ad essere "chiesa domestica", dall'altra s'è assistito ad una progressiva scristianizzazione della famiglia stessa. Indice sintomatico di questa trasformazione è l'abbandono della preghiera in famiglia. È necessario, nell'ambito della nuova evangelizzazione, rieducare le famiglie alla preghiera in famiglia.

9.10 Gli sposi vivano la loro fede e ne diano testimonianza, pregando assieme. I genitori, primi educatori alla fede dei figli, s'impegnino a far loro cogliere quanto sia prezioso il rapporto con Dio e li educino fin da piccoli, pregando insieme in ogni fase della loro vita. Il segno della Croce o una

preghiera sono piccoli gesti di santificazione del quotidiano e costituiscono occasioni preziose per riunire la famiglia dinanzi al Signore. La preghiera prima di cominciare la giornata o al suo termine, prima dei pasti o in occasioni particolari di prova o di gioia, rafforza i legami familiari e forma profondamente i figli. La comunione è tanto più sensibile quanto più si estende anche ai nonni che ai giorni nostri, costituiscono una presenza e un sostegno spesso indispensabile alle giovani famiglie. Così la giornata, con i suoi impegni, può essere sempre vissuta nella consapevolezza di compiere la volontà di Dio.

9.11 I bambini siano introdotti alla vita spirituale fin dalla prima infanzia, momento privilegiato per gustare la divina intimità. L'apprendimento personale e mnemonico delle preghiere della tradizione cristiana costituisce un primo passo nella vita di orazione. L'abitudine alla preghiera e le formule imparate a memoria possono aiutare nella maturazione verso un rapporto sempre più personale con Dio. La fiducia verso chi li guida e la loro innocente semplicità ne fanno i "piccoli" in grado di entrare nel Regno dei Cieli, capaci di gustare la bellezza del dialogo con Dio. La gioia della preghiera spontanea, espressione della loro sensibilità, si farà spazio nel loro cuore.

9.12 Il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia e la Riconciliazione spesso sono momenti di riavvicinamento e di ripresa seria della propria vita cristiana. Tale occasione va colta coinvolgendo le famiglie nel cammino di crescita dei figli. Ogni comunità sia pronta a cogliere queste occasioni provvidenziali e si impegni a trovare tempi e modi opportuni per offrire accoglienza a queste famiglie, sostenendole nel cammino di conversione.

9.13 Nei percorsi di preparazione al matrimonio le comunità cristiane si impegnino a proporre la preghiera tra fidanzati. La preghiera personale è luogo serio di discernimento della loro vocazione. Pregare assieme diventa un benefico aiuto per prepararsi al sacramento del Matrimonio e viverlo in modo autentico, iniziando un serio cammino di conversione personale e permanente, che faciliterà la trasmissione della fede ai figli. Questo lavoro interiore, nel quale la persona si apre all'azione dello Spirito in un cammino di riavvicinamento a Dio e alla Chiesa, rende più efficace l'opera catechetica.

9.14 Al fine di favorire la preghiera in famiglia, il Sinodo esorta a prendere in considerazione alcuni suggerimenti:

- periodicamente si legga in famiglia una pagina della Sacra Scrittura per mettersi in ascolto dell'unica Parola in grado di sostenere e valorizzare l'agire umano. La Bibbia letta in famiglia è momento di catechesi e di preghiera; stimolo per gli adulti, formazione per i più giovani. Nei Tempi Forti (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua) si vivano in famiglia momenti di preghiera caratterizzati dal tempo liturgico in corso. È un'introduzione alla vita della Chiesa e alla comunione con Gesù vissuta nella Liturgia.

- nelle circostanze felici e tristi della vita (matrimoni, battesimi, funerali) i genitori coinvolgano i propri figli nella partecipazione a tali avvenimenti e li abituino a pregare; li aiutino a vivere tali situazioni alla luce della fede. In questo modo li aiuteranno a cogliere la presenza di Dio in ogni aspetto e momento dell'esistenza umana.

9.15 Il Sinodo suggerisce l'opportunità di redigere, anche prendendo spunto da altri testi analoghi, un libro di preghiere che possa essere d'aiuto a tutto il popolo di Dio, soprattutto a chi cerca di riprendere il dialogo con il Signore. Il testo offra anche suggerimenti e proposte adatte a tutte le situazioni e circostanze di vita.

X commissione sinodale Strumenti ed esperienze di formazione liturgica

INTRODUZIONE

1. «La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (SC 10). La Chiesa di Trieste con urgenza e responsabilità intraprende un forte e deciso intervento formativo per il rinnovamento liturgico nel solco indicato dalla Tradizione conciliare. Partecipazione poco attiva, sciattezza, improvvisazione, personalismi di chi presiede, comunità spesso ignare del mistero celebrato sono i principali ostacoli da superare per recepire in modo profondo il dettato conciliare.
2. Un maggior impegno della Diocesi nella cura della liturgia, nella quale il Signore ha assicurato la sua presenza santificatrice e verso la quale ha impegnato i credenti con il comando "Fate questo in memoria di me", è di primaria importanza. A tal fine, il Sinodo impegna la Chiesa di Trieste ad attuare progetti coordinati di formazione liturgica a livello diocesano e parrocchiale, da realizzare gradualmente e in un tempo ragionevole.

IL GRUPPO DI ANIMAZIONE LITURGICA PARROCCHIALE

3. Ogni parroco provveda ad un gruppo parrocchiale di animazione liturgica, che abbia come prima compito quello di aiutare nella preparazione delle celebrazioni liturgiche, in modo particolare della Santa Eucaristia. A questo gruppo compete coordinare i vari servizi che servono per una più intensa partecipazione dell'assemblea. Il gruppo di animazione liturgica, individuando all'interno della comunità parrocchiale le persone a cui proporre il servizio di lettore, salmista, cantore, direttore del coro, musicisti, guida, aiuterà le nostre parrocchie ad uscire dalla logica dell'improvvisazione.

I LETTORI NELLA PARROCCHIA

4. Il servizio alla Parola di Dio proclamata nelle assemblee liturgiche è innanzitutto una vocazione a cui Dio chiama alcuni fratelli e sorelle e alla quale essi rispondono dopo una opportuna e necessaria istruzione. Le singole comunità parrocchiali sono chiamate a dedicare una particolare attenzione alla formazione del gruppo parrocchiale dei lettori, avvalendosi degli opportuni supporti diocesani di formazione e sostegno.
5. I lettori sono chiamati ad utilizzare i mezzi che la Chiesa diocesana mette a disposizione per tale formazione: i sacramenti e la direzione spirituale, i corsi e gli incontri biblici, i numerosi testi che commentano la Parola di Dio e la inseriscono nella dimensione liturgica. Poiché tali mezzi non sono sufficienti per accompagnare il lettore in uno specifico cammino formativo, occorre che la Chiesa particolare costituisca appositi percorsi per lettori e per quanti svolgono o intendono svolgere un servizio alla Parola di Dio nella liturgia.

LA MUSICA SACRA

6. Nella nostra diocesi sono presenti rinomate istituzioni impegnate da molto tempo nella musica sacra: una tra tutte la Cappella Civica che da quasi cinque secoli anima le celebrazioni della Cattedrale. Accanto a queste, nei tempi recenti sono sorte numerose iniziative che hanno favorito il formarsi di

gruppi musicali parrocchiali e cori di varia natura, sia in lingua italiana che in quella slovena. Per la recezione del dettato conciliare da parte di tutte queste benemerite istituzioni, si chiede che l'Ufficio Liturgico – tramite validi collaboratori esperti – diventi un punto di riferimento diocesano della musica per la liturgia e la musica sacra, offrendo consulenza, formazione e indicazioni su repertori ed esecuzioni e organizzando uno o più percorsi specifici per la formazione di animatori e fedeli.

7. Si auspica la predisposizione di una raccolta diocesana di canti, sia in lingua italiana che in lingua slovena, (possibilmente in forma elettronica e quindi aggiornabile), da eseguire o con l'accompagnamento dell'organo o di altri strumenti sapientemente usati e appropriatamente scelti.

L'ARTE SACRA

8. Il patrimonio artistico della nostra Diocesi è principalmente frutto dell'arte sacra che generazioni di credenti hanno lasciato, segno tangibile dell'incontro interiore col Signore che si è trasformato in un vangelo d'arte. Questo patrimonio va riconosciuto, valorizzato, fatto conoscere sia alla comunità diocesana tutta, sia in quella forma odierna di evangelizzazione che è il turismo religioso.
9. Mosso da questa certezza, il Sinodo chiede in primo luogo che i luoghi sacri e i vari elementi costitutivi vadano restituiti al loro significato; è necessaria, poi, una sorta di "purificazione" di senso per offrire all'assemblea che celebra l'accesso alla via simbolica, che è strada maestra per l'avvicinamento al Mistero. A tale fine occorrono momenti di specifica formazione liturgica aperti alla comunità cristiana, particolarmente agli artisti, per introdurre all'immagine sacra come luogo spirituale di relazione con se stessi e con Dio, nella Chiesa. Ciò favorirà l'ingresso in uno spazio di silenzio contemplativo in cui il fedele possa aprirsi all'ascolto della voce di Dio che parla attraverso la bellezza dell'arte. Tra i possibili percorsi, si suggerisce di accostarsi alla lettura dell'edificio-chiesa attraverso i suoi luoghi, gli arredi, le opere d'arte. Per questo sarebbero utili semplici ed efficaci didascalie accanto alle opere artistiche più significative e, quando possibile, visite guidate che abbiano come orientamento la comprensione della bellezza dei simboli e dell'arte sacra delle nostre chiese: per molti può essere via eccellente per rivelare i contenuti della fede per mezzo del linguaggio simbolico proprio della liturgia.
10. La Commissione Diocesana per l'arte sacra è chiamata a fornire opinioni e orientamenti sia su nuovi progetti artistici e architettonici, sia sulla ristrutturazione e l'adeguamento del patrimonio esistente. E' necessario che la Commissione definisca preliminarmente i criteri generali per valutare i singoli progetti. E' opportuno, in ogni caso specifico, che ascolti le comunità cristiane, con i loro parroci, interessate ai lavori su nuove opere o sul restauro di quelle esistenti.

ATTENZIONE AL LINGUAGGIO LITURGICO ALL'INTERNO DEI CAMMINI CATECHISTICI

11. È opportuno costruire un percorso di approccio alla liturgia all'interno dei cammini catechistici, in particolare quelli riguardanti i sacramenti dell'iniziazione cristiana. È auspicabile porgere ai ragazzi coinvolti in tali itinerari alcuni contenuti di base con modalità mistagogica, introducendo cioè ai simboli, gesti, segni e luoghi dell'architettura sacra a partire dalla loro esperienza di partecipazione alla liturgia. È altresì necessario coinvolgerli nell'animazione di alcuni specifici momenti liturgici, secondo l'età e la maturità dei ragazzi. Si auspica la predisposizione di momenti di canto ad integrazione della catechesi, includendo l'illustrazione di testo e musica in rapporto alla collocazione liturgica. Tali iniziative vanno progettate in accordo con l'Ufficio Catechistico Diocesano.

CAMMINI DI FORMAZIONE LITURGICA DIOCESANA

12. La Chiesa locale è chiamata a costituire percorsi di formazione liturgica, a livello parrocchiale, decanale o diocesano. Soprattutto si riattivi una scuola diocesana per operatori liturgici nella quale siano studiati e attuati percorsi di carattere artistico, storico, musicale, catechistico, teologico e

ministeriale. Da una parte, occorre realizzare una struttura di informazione e sostegno alla formazione dei lettori. D'altra parte, sono necessari specifici corsi di formazione e di aggiornamento per gli operatori che si occupano dell'animazione liturgica nell'ambito musicale. Infine è indispensabile studiare e attuare un cammino di accompagnamento per la formazione dei gruppi di animazione liturgica parrocchiali.

PROGRAMMAZIONE DELLE COMPETENZE

13. Per rendere efficaci le linee formative espresse dal Sinodo Diocesano, occorre che, nell'ambito della programmazione degli studi di licenza o dottorato dei presbiteri diocesani, abbia maggiore spazio lo studio delle scienze liturgiche.
Deve inoltre essere incoraggiato lo studio della liturgia anche da parte dei laici, dei religiosi e dei diaconi, sia nelle Facoltà teologiche sia in corsi, *stage* e aggiornamenti proposti dalla Chiesa italiana. I presbiteri, i diaconi, i religiosi e i laici che hanno assunto specifiche competenze possono offrire un servizio qualificato alla formazione liturgica della comunità cristiana.

FORMAZIONE DEL CLERO

14. Nell'ambito della formazione permanente del clero, sia dedicato almeno un incontro all'anno alle questioni liturgiche più attuali (tra cui si segnala principalmente l'omelia, come indicato in modo particolare dal Santo Padre Benedetto XVI nella Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Verbum Domini* e dal Santo Padre Francesco nella Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*) e all'approfondimento dell'*ars celebrandi*. In tal modo, dall'aggiornamento e dal confronto fraterno, potranno essere sanate anche quelle forme di trascuratezza che possono diventare abusi e impoveriscono il tessuto delle comunità credenti.

MINISTERI LAICALI

15. Una decisa valorizzazione dei ministeri laicali in ambito liturgico è parte integrante della recezione del dettato conciliare sulla riforma liturgica. A tal fine si curi la formazione a questi ministeri: la Chiesa tutta ne uscirà più ricca e ancor più capace di rispondere alla sua vocazione di popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo.
È dunque importante l'organizzazione di un itinerario formativo per coloro che sono chiamati a esercitare il servizio di Ministro straordinario della Comunione. È opportuno che la partecipazione a tale corso sia vincolante per l'esercizio di questo ministero.
Riguardo ai ministeri istituiti (accollato e lettorato) si rende ormai urgente un percorso formativo che permetta ai laici di accedervi.